



PER IL MIO GREGGE DO LA MIA VITA

SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

IL SANTO CURATO D'ARS

Il 19 giugno Papa Benedetto XVI ha aperto l'Anno Sacerdotale da lui voluto nella memoria del 150° anniversario della morte del santo curato d'Ars.

Accostiamoci alla testimonianza di questo santo sacerdote cominciando a conoscerne la vita.

L'infanzia vissuta sotto il periodo del Terrore. San Giovanni Maria Vianney aveva appena cinque anni quando, nel gennaio 1791, entrò in vigore nel lionese la Costituzione civile del clero, che imponeva ai preti il giuramento scismatico e li sottometeva allo Stato. I sacerdoti che restavano fedeli al Papa erano costretti a vivere nel nascondimento per evitare di essere arrestati e giustiziati. Durante questi anni la famiglia Vianney partecipò alla Santa Messa che nelle ore notturne veniva segretamente celebrata nei granai o nelle case dei contadini più devoti da alcuni sacerdoti fedeli. Compivano anche lunghi viaggi a piedi nell'oscurità della sera per raggiungere il luogo della celebrazione. Quando i bambini si lamentavano per la stanchezza, la mamma era solita dire: "Fate come Giovanni Maria che ha sempre fretta". Egli infatti fin da bambino manifestava un amore profondo a Gesù, alla Madonna e alla Chiesa. In quel periodo ai cristiani era vietato tenere in casa o con sé immagini religiose. Giovanni Maria non voleva però separarsi dalla sua statuetta della Vergine che, non curante del pericolo, continuava a portare in tasca avvolta in un fazzoletto. Quando conduceva al pascolo il gregge la tirava fuori, la sistemava in un punto decoroso e, mentre le pecore brucavano, pregava davanti all'immagine di Maria. Serbandosi caramente il ricordo della chiesa del suo paese ormai chiusa da tempo, spesso costruiva nei prati un altare e giocava a dire la Messa. Quando altri pastorelli incuriositi si avvicinavano, lui fingendo di essere il prete, insegnava ciò che ricordava del Vangelo e del catechismo. All'età di circa 13 anni lasciò la cura del gregge ai fratelli più piccoli e cominciò a lavorare nei campi col padre. Era un gran lavoratore. Prima di iniziare, baciava devotamente la sua statuetta della Madonna e poi la lanciava il più lontano possibile. Tutta la sua gioia era lavorare per raggiungerla. Al suono delle campane, benediceva l'ora recitando un'Ave Maria e la giaculatoria: "Dio sia benedetto! Coraggio, anima mia! Il tempo passa e l'eternità si avvicina. Viviamo come dobbiamo morire".

La vocazione e la preparazione al sacerdozio. A 17 anni Giovanni Maria ardeva dal desiderio di diventare sacerdote, ma sapeva di dover affrontare molti ostacoli che spesso gli apparivano insormontabili: aveva a malapena un'istruzione elementare e avrebbe fatto molta fatica a completare gli studi necessari, in più la famiglia non aveva la possibilità economica di sostenerlo e la sua presenza era considerata dal padre necessaria per i lavori della campagna. La mamma e la zia, che raccolsero la sua prima confidenza, ne furono entusiaste, ma il padre si oppose fortemente per due anni, finché alla fine disse: "Poiché Giovanni Maria è assolutamente deciso, non lo si può trattenerne più a lungo". A quel punto, però, bisognava trovare un seminario. Nel periodo successivo alla Rivoluzione quelli ufficiali non esistevano quasi più. Alcuni santi sacerdoti si organizzavano nella propria canonica per aprire scuole in cui preparare i giovani al sacerdozio. I Vianney si rivolsero a don Balley. Per ben due volte egli si rifiutò di accogliere Giovanni Maria, perché aveva la canonica piena e non si sentiva di seguire anche un altro ragazzo. Aveva 52 anni e il periodo del Terrore lo aveva fortemente provato minando la sua salute fisica. Il cognato di Giovanni Maria, però, insistette chiedendo che accettasse almeno di incontrare quel giovane, sicuro che se lo avesse visto lo avrebbe ammesso. Infatti, quando gli fu portato dinanzi, fissando gli occhi su Giovanni Maria, come se intravedesse il disegno di Dio su di lui, gli disse: "Certo che ti accetto! Stai tranquillo, amico mio, se sarà necessario, mi saprò anche sacrificare per te".

Ripresi così gli studi, nonostante un impegno lodevole, Giovanni Maria non riusciva però ad imparare il latino, necessario per conoscere la teologia e divenire sacerdote. Fu tentato di scoraggiarsi a tal punto che disse a don Balley che voleva ritirarsi, ma appena il maestro lo aiutò a ricordare il bisogno che la gente aveva di sacerdoti, subito si riaccese di entusiasmo. Per chiedere la Grazia di imparare quel po' di latino che gli bastava per diventare prete, si recò in

pellegrinaggio a piedi presso la tomba di san Francesco Regis, compiendo 100 km all'andata e 100 al ritorno facendo voto di mendicare il pane. Con tanti sforzi a 24 anni aveva raggiunto la preparazione scolastica di un seminarista di 15. Come se non bastasse, nel 1809 fu chiamato alle armi e costretto ad arruolarsi, dovendo così interrompere i suoi studi. Mentre attendeva di partire coi suoi commilitoni, entrò in una chiesa per pregare. "Lì tutte le mie pene si sciolsero come neve al sole" - racconterà in seguito. Assorto nell'adorazione, non si accorse del passare del tempo e, quando uscì, all'ufficio di reclutamento gli dissero che la sua colonna era già partita e gli indicarono la strada per raggiungerla. Non trovandola, fu considerato un disertore e costretto a nascondersi per due anni. Si ritirò a Noës, un paese di montagna, che accoglieva i rifugiati. Durante la sua permanenza diventò il catechista e il maestro della piccola comunità che, al momento della sua partenza, lo salutò tra le lacrime e sempre lo considerò il suo piccolo parroco.

Finita la guerra, Giovanni Maria tornò da don Balley e riuscì a concludere il suo percorso di seminarista, superando gli esami più difficili di filosofia e teologia con l'aiuto della Grazia. Il 13 agosto 1815, a 29 anni e 3 mesi d'età, Giovanni Maria fu ordinato sacerdote. Semplicemente dirà: "Oh! Che cosa grande è il sacerdozio! Non lo si capirà bene che in cielo... Se lo si comprenderebbe sulla terra, si morrebbe, non di spavento, ma d'amore".

Parroco di Ars. All'inizio del suo ministero Giovanni Maria affiancò come viceparroco don Balley nella parrocchia di Ecully. Aveva un amore così grande per il suo maestro che quando morì lo pianse come un padre. I suoi lineamenti erano talmente impressi nella sua mente che, anche negli ultimi anni di vita, diceva: "Se fossi un pittore, potrei ancora fargli il ritratto"; spesso parlava di lui con le lacrime agli occhi e ogni mattina lo nominava al *memento* della Messa. Dopo la morte di don Balley, Giovanni Maria fu



nominato parroco di uno sconosciuto paese di campagna molto povero, che contava appena 230 abitanti: Ars. Dal 1818, anno della sua nomina, vi resterà per 41 anni, fino alla morte. Anche se la fede non era totalmente scomparsa, Giovanni Maria trovò un popolo intriso di paganesimo: molti si recavano a lavorare nei campi anche la domenica e tralasciavano facilmente la Messa, gli uomini e con loro anche i fanciulli, avevano l'esecrabile abitudine di bestemmiare e la maggior parte di loro frequentava le osterie che in un paese così piccolo erano ben 4 all'arrivo del nuovo parroco. I bambini non partecipavano al catechismo e la maggior parte di loro era analfabeta perché ad Ars non c'era una scuola fissa. Nei campi era necessario anche il lavoro dei fanciulli che potevano assistere alle lezioni di un occasionale maestro solo nei giorni di maltempo.

Nelle settimane successive al suo arrivo, visitò ad una ad una tutte le famiglie delle parrocchia. Si recava in chiesa all'alba e restava in adorazione del Santissimo fino a mezzogiorno. A quell'ora poi usciva e andava nelle case, sicuro che avrebbe trovato tutti rientrati per il pranzo. Senza accettare mai nulla né da mangiare né da bere, si sedeva a tavola di chi gli apriva e cominciava a conversare con tutti i presenti. La Messa però continuava ad essere disertata e il curato persisteva nella preghiera. *"Mio Dio - supplicava - concedetemi la conversione della mia parrocchia; accetto di patire tutto ciò che voi volete per tutto il tempo della mia vita! Sì, o Signore, anche per 100 anni tutti i dolori più acuti, purché essi si convertano!"*. Spesso passava l'intera notte inginocchiato in Chiesa e i parrocchiani se ne accorgevano per la piccola luce che filtrava dai vetri. Non pago delle visite quotidiane alle famiglie, nel pomeriggio andava nei campi per salutare tutti i contadini e poi si recava nelle case in cui sapeva esserci qualche malato. Alla preghiera per la conversione della sua parrocchia univa digiuni e penitenze. Dormiva su una tavola anziché nel letto, indossava il cilicio e a volte i vicini sentivano il rumore dei flagelli che battevano sulla sua carne. Non mangiava mai nulla di ciò che gli veniva portato e donava tutto ai poveri che bussavano alla sua porta. Da allora fino alla morte prese

l'abitudine di mangiare solo patate lesse, che cucinava una volta la settimana e che teneva per tutto il tempo in un tegamino appeso. Solo in certi periodi di malattia berrà del latte e mangerà della carne per obbedienza al Vescovo. Pensando alla sua parrocchia, il santo curato soleva ripetere: *"Quando sono tentato di disperare, mi getto ai piedi del tabernacolo come un cagnolino ai piedi del suo padrone"*.

A poco a poco la chiesa cominciò a riempirsi e Giovanni Maria ad essere amato e stimato. Alcune ragazze, affascinate dall'umanità del loro sacerdote, cominciarono a sentire il desiderio di ascoltarlo parlare e di stare con lui il più possibile. Così la domenica, anziché andare a ballare nelle case dove si organizzavano feste, cominciarono a tornare in chiesa anche il pomeriggio oltre che la mattina per la Messa, chiedendo al curato di poter pregare con lui. Egli insegnò loro a recitare i Vespri e il Rosario e a vivere l'adorazione. Nacque così un primo gruppo di giovani donne che diventarono le prime e più strette collaboratrici del parroco. Con due di loro, dopo averle inviate in un altro paese per studiare e conseguire il diploma magistrale sostenendole nelle spese, egli aprirà pochi anni dopo il suo arrivo ad Ars, una scuola ed un orfanotrofio femminile, chiamato "La Casa della Provvidenza", dove accoglieva bambine e ragazze povere o abbandonate. Qui esse erano amate ed educate, studiavano e imparavano un mestiere, preparandosi alla vita adulta. Per i maschi egli chiamò un maestro che stimava e aprì a sue spese, con l'aiuto del conte Garets, una scuola stabile. Favoriva che le famiglie comprendessero l'importanza dell'istruzione e permettessero ai ragazzi di frequentare la scuola anche a costo di grandi sacrifici.

Nessuno ormai mancava più alla Messa della domenica e molti partecipavano anche a quella feriale prima di recarsi al lavoro nei campi. Facevano a gara per prendere i primi posti per ascoltare meglio la predica del curato. Egli, sapendo di non avere doti di grande oratore e ancor meno una profonda preparazione teologica, meditava tutta la settimana il Vangelo della domenica successiva e si appuntava quanto lo Spirito gli suggeriva. La notte del sabato la passava in chiesa a pregare perché il Signore gli ispirasse l'omelia, la scriveva e la riscriveva e poi

la ripeteva ad alta voce per prepararsi al giorno dopo. Pensava e ripensava ai suoi parrocchiani e chiedeva al Signore di saper parlare di Lui al loro cuore. I presenti restavano incantati e lo avrebbero ascoltato per ore. In breve tempo cominciarono ad arrivare ad Ars persone provenienti dalle parrocchie vicine e via via da paesi sempre più lontani di tutta la Francia. Una delle prime opere del curato d'Ars fu quella di ingrandire e abbellire la chiesa, consapevole com'era di Colui che vi abitava e ne era il Padrone. Ma più che per ogni altra cosa la gente lo cercava per potersi confessare da lui. Per molti anni vivrà in confessionale 13-14 ore al giorno assistito da alcuni collaboratori che si preoccupavano di accompagnare i penitenti e di far mantenere l'ordine e il silenzio. Ars diventò un luogo di pellegrinaggio a cui si rivolgeva incredibilmente la Francia intera. Non mancarono chiaramente invidie, gelosie, calunnie e tentazioni. Un giorno in cui era particolarmente provato disse: *"Se venendo ad Ars io avessi saputo tutto quello che vi dovevo patire, sarei morto sul colpo"*. Ma per coloro che gli facevano del male aveva solo parole di compassione e di perdono. *"Dobbiamo pregare molto per loro"* - diceva. Il demonio, poi, che lo perseguitò fino alla fine ed egli lo chiamava ironicamente *"il grappino"*. Grande era la sua fama di esorcista e gli venivano portati indemoniati da tutta la Francia. Una mattina la chiesa era già piena e la piazza antistante gremita di fedeli che lo attendevano. Accompagnarono una donna che dimenandosi e digrignando i denti gridava: *"È inutile che lo aspettate, non verrà. L'ho massacrato di botte stanotte!"*. Effettivamente i collaboratori lo trovarono riverso sul pavimento impossibilitato ad alzarsi da solo, ma fu inutile impedirgli di uscire per la Messa come ogni mattina. Vedendo la donna, le si avvicinò, la benedì finché liberata strinse i suoi piedi come la più devota delle figlie. A chi gli domanderà il segreto della sua vita, il santo curato risponderà semplicemente: *"Io guardo il buon Dio ed Egli guarda me"*, alludendo alle ore che ogni giorno viveva davanti al Tabernacolo per prolungare poi l'adorazione in ogni gesto e passo di tutta la giornata.